



ne panaraba sulla repressione in Siria. Nel testo si legge che al-Arabi chiede «alle autorità siriane di mettere fine immediatamente a tutti gli atti di violenza e alle campagne di sicurezza contro i civili». Il segretario generale ha anche esternato la «sua preoccupazione crescente» a causa «del peggioramento della situazione di sicurezze in Siria dopo l'inizio delle violenze e delle operazioni militari a Dayr az Zor, Hama e diverse altre regioni».

Ascendere in campo è anche il numero uno del Palazzo di Vetro. Il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon l'altro ieri ha telefonato al presidente siriano Bashir el-Assad dicendosi preoccupato per le violenze in atto e chiedendogli di non ricorrere più ai militari per reprimere le proteste della popolazione civile. In un comunicato diffuso a New York, si afferma che nella telefonata «il Segretario Generale ha espresso la sua forte preoccupazione per l'escalation della violenza in Siria e ha inti-

Il Papa all'Angelus
Il Pontefice chiede che cessi ogni forma di violenza nel Paese

La risposta di Damasco
«Agire contro fuorilegge che bloccano le strade è un dovere per lo Stato»

mato di non fare più ricorso ai militari contro i civili». Nel comunicato si aggiunge che Ban Ki-moon ha ammonito a Assad che «la fine dell'impiego della forza militare contro i civili deve essere immediata».

IL REGIME NON CEDE

La risposta di Damasco non si fa attendere. Ed è di chiusura totale. «È un dovere agire contro i fuorilegge», taglia corto il presidente Assad, secondo quanto riferisce l'agenzia ufficiale Sana. «Agire contro i fuorilegge che bloccano le strade, isolano le città e terrorizzano la popolazione è un obbligo per lo Stato che deve garantire la sicurezza e proteggere la vita dei cittadini», ribadisce dopo l'incontro con il ministro degli Esteri libanese Adnane Mansour. Chissà se il presidente siriano consideri «fuorilegge» da eliminare anche gli 8 neonati morti mercoledì scorso ad Hama dopo il black-out di corrente elettrica ordinato dal Governo prima dell'attacco militare nella zona. Quel black-out, stando a fonti della polizia di Hama, ha tolto la corrente anche alle incubatrici dell'Hourani hospital dove i neonati erano tenuti in vita. ♦

→ **Imboscata** Il veicolo investito da un'esplosione, poi lo scontro a fuoco

→ **Dopo lo schianto** dell'elicottero Usa, uccisi 4 militari della missione Nato

Afghanistan, feriti altri 4 italiani Agosto tragico per l'Isaf: 45 morti

Feriti in Afghanistan altri quattro militari italiani. I talebani intensificano le loro azioni sul terreno, uccisi quattro militari della forza internazionale. Pesante il bilancio per l'Isaf nella prima settimana d'agosto: 45 morti.

MARINA MASTROLUCA

Un ordigno rudimentale, un copione che si ripete. Quattro militari italiani sono rimasti feriti, insieme al loro interprete afgano, nei pressi di Bala Balouk, in Afghanistan. È andata bene, stavolta come appena tre giorni prima: i quattro parà hanno ferite non gravi, hanno potuto parlare direttamente con le famiglie per rassicurarle, per loro non sembra che ci siano particolari preoccupazioni come per gli altri quattro militari feriti il 4 agosto scorso in un analogo incidente. Non hanno avuto la stessa fortuna altri quattro soldati Isaf, coinvolti in due diversi episodi e rimasti uccisi ieri mattina. Due appartengono al contingente francese, degli altri non è stata resa nota la nazionalità, ma potrebbe trattarsi di due americani.

SETTIMANA DI FUOCO

A 24 ore dallo schianto di un elicottero Usa, con 38 uomini a bordo, tra questi 22 Navy Seals, i corpi scelti della Marina Usa, per la missione internazionale è una nuova giornata nera.

L'attacco contro gli italiani si è verificato ieri mattina, durante un'attività di pattugliamento congiunta con le forze di sicurezza afgane. I militari del nostro contingente avrebbero dovuto anche incontrare le autorità locali dei villaggi nella zona di Bala Balouk, secondo quanto spiegano al comando italiano ad Herat. Lungo la strada, l'autocolonna italiana è finita sotto tiro. «Dopo aver ricevuto alcuni colpi di mortaio, che non hanno causato danni, i militari hanno manovrato dirigendosi verso l'origine del fuoco». E qui, mentre puntavano sulla postazione d'artiglieria, «sono stati coinvolti nell'esplosione di un ordigno improvvisato al quale è seguito uno



Militari italiani in Afghanistan

scontro a fuoco»: un'imboscata in piena regola, finita fortunatamente senza troppo danno.

Giornata dura anche per Parigi, che conta due morti in uno scontro a fuoco nella valle di Tagab, nell'est dell'Afghanistan, altri cinque militari francesi sono rimasti feriti. Per la missione Nato il bilancio di questa prima settimana d'agosto è devastante, 45 morti, la gran parte dei quali nello schianto del Chinook, un'azione rivendicata dai talebani.

L'Isaf sta conducendo un'inchiesta per accertarne le cause, anche se fonti Usa hanno sostanzialmente confermato l'abbattimento. Si stan-

Escalation

Il ritiro è stato appena avviato, i talebani intensificano gli attacchi

no recuperando i frammenti dell'elicottero, mentre nella zona dell'impatto, nella regione del Maidan Wardak, sono ancora in corso sporadici combattimenti. I Navy Seals erano intervenuti per aiutare un gruppo di ranger a terra, rimasti vittime di un pesante attacco. I Seals avevano concluso la loro missione quando il loro elicottero è stato col-

pito, nella fase di decollo.

I talebani sembrano intenzionati a sfruttare a loro vantaggio l'avvio della transizione e le prime fasi di ritiro delle truppe internazionali - 10.000 uomini solo per il contingente Usa di qui alla fine dell'anno. È un momento delicato, non solo per il rischio di vanificare lo sforzo Isaf di allargare il controllo sul territorio, ma anche perché in questa fase la guerriglia potrebbe cercare di usare la forza militare per condizionare la partecipazione al tavolo negoziale.

L'intensificarsi della violenza preoccupa Kabul, che si interroga sulla reale forza degli insorti e su come coinvolgerli nei prossimi negoziati di pace. I talebani, secondo quanto ha detto ieri il ministro degli Esteri afgano, Zalmai Rasoul, potrebbero partecipare alla Conferenza di Bonn di dicembre sul futuro dell'Afghanistan se il processo di riconciliazione nazionale dovesse progredire in modo soddisfacente. In ogni caso non sarebbero invitati come parte autonoma, ma come membri della delegazione afgana. Un'ipotesi che non convince la diplomazia Usa, che ha escluso in questa fase la partecipazione dei talebani. ♦